

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA SOLENNITA' DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESU'
A CHIUSURA DEL CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO**

L'Aquila, Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Pettino, 11 giugno 2010

1. Un caro saluto a tutti.

E' la solennità del Sacro Cuore.

E' la conclusione (per tutta la Chiesa universale) dell'Anno Sacerdotale.

E' anche la conclusione di questo giorno di convegno diocesano, nel quale abbiamo voluto fare un piccolo bilancio (provvisorio) dell'anno pastorale che si sta concludendo.

E in questo giorno vogliamo anche cominciare a gettare uno sguardo sul futuro, sul prossimo anno pastorale.

2. E, innanzitutto, meditiamo un istante su questa solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

Uno dei più grandi teologi del Novecento, Karl Rahner, dopo aver ricordato che nei misteri che riguardano Cristo "c'è il *mistero più nascosto* di tutti, *quello del Cuore aperto e sanguinante del Signore, fonte da cui scaturiscono tutti gli altri misteri*" continua: «Si può indicare ed esprimere alla meno peggio, balbettando, questo mistero ineffabile con una di quelle parole che fanno parte della struttura fondamentale del linguaggio umano. *Solo chi ama* può pronunciare la parola "cuore" *sapendo quello che dice*, e solo *chi è unito con amore* al Signore Crocifisso *comprende che cosa significa parlare del "cuore di Gesù"*».

E ancora Karl Rahner: «*Il Verbo eterno di Dio ha un cuore umano*, si è dato alla ventura di un cuore umano, fino a lasciarsi trapassare dal peccato del mondo, sino a *soffrire l'inutilità e l'impotenza* del suo amore sulla Croce, e divenire così il *Cuore eterno del mondo*.

Allora il termine *cuore* non è solo una parola, che l'uomo coglie nel centro della sua esistenza, ma *una parola che non può mai mancare* nella stessa *lode eterna di Dio* e che *significa anche il cuore dell'uomo*.

Molte parole vanno in disuso, perché non vale la pena parlare di ciò che esse significano. Esistono delle parole umane, le quali perché significano realtà umane, possono essere pronunciate solo in modo umano.

E se alludono a qualcosa di umano, che esiste nell'eternità stessa di Dio, allora tali parole umane sono eterne e l'uomo non può mai cessare di pronunciarle ne qui ne nell'eternità. Di queste parole, che iniziano sulla terra e sfociano nell'eternità, fa parte la parola che Dio dirà ancora in eterno a noi uomini "Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini"» (Karl Rahner, *Teologia del cuore di Cristo*, Ed. AdP, Roma, 2009, p. 41).

3. Dio si è fatto uomo. In Gesù Cristo abita la pienezza della divinità. E l'umanità di Gesù, ormai, è la via che ci introduce nell'infinito mistero di Dio.

Questo Dio, nella Bibbia, si presenta a noi con *immagini diverse*.

Una delle più belle e significative è quella del Pastore.

Lo abbiamo sentito nella prima lettura (dal Libro del Profeta *Ezechiele*): “Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. (...) Le condurrò in ottime pasture (...). Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare” (Ezechiele 34, 11 e seguenti).

E il testo di Ezechiele (già così bello) richiama la pagina del Vangelo di Luca (che abbiamo appena ascoltata ed è ancora più bella): «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”» (Lc 15, 3 e seguenti).

4. Nella seconda lettura della S. Messa di oggi l’autore della lettera ai Romani (S. Paolo) ci dà la più bella spiegazione di questi due testi: “Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.

Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.

Ma Dio dimostra il Suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo Sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo Lui” (Romani 5, 6 e seguenti).

Ecco: S. Paolo ci spiega bene chi è il Pastore di Ezechiele.

E sottolinea ancor di più la missione di Gesù Buon Pastore.

Il Sacro Cuore è il Buon Pastore. Il Sacro Cuore è la massima rivelazione dell’Amore di Dio in Cristo.

Nella Liturgia delle Ore di oggi (di questa solennità del Sacro Cuore) è bello ciò che udiamo sia nell’inno dell’Ufficio delle letture, sia nell’inno delle Lodi: “Cristo, sapienza eterna, donaci di gustare la tua dolce amicizia. (...) Sii tu la nostra forza la roccia che ci salva dagli assalti del male”.

E ancora: “ Dal tuo fianco squarciato effondi sull’altare i misteri pasquali della nostra salvezza”.

In questo Dio fatto uomo e nel suo Cuore, che è il simbolo più eloquente e toccante, di tutto l’amore di Dio per noi, è compendiata tutta la storia della salvezza e tutta la nostra fede.

Chi ha conosciuto questo Sacro Cuore di Cristo, chi si è lasciato affascinare dal suo amore e dalla sua dolcezza, ha trovato tutto.

Ha trovato, soprattutto, il senso vero della propria vita.

5. Oggi, in unione al Santo Padre e a tutta la Chiesa sparsa nel mondo anche noi ricordiamo che si conclude l’Anno Sacerdotale, voluto dal Papa (in concomitanza con il centocinquantenario anniversario della morte del S. Curato d’ Ars).

E’ stato un anno ricco di grazie. Si è parlato del sacerdote, si è pregato per i sacerdoti.

Noi, a causa della difficile situazione creatasi dopo il terremoto, abbiamo potuto fare solo qualche iniziativa. E perciò si è pensato di prolungare questo Anno Sacerdotale anche nel prossimo Anno Pastorale (come è stato già ricordato).

Ma proprio pensando alla figura e alla missione del sacerdote e al Sacro Cuore mi vengono in mente le parole di Gesù: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”.

Mi rivolgo, in particolare ai fratelli sacerdoti: Gesù poteva offrirci da imitare tanti aspetti della sua straordinaria vita. Ha voluto indicarci in particolare: la *mitezza* e l'*umiltà*.

Carissimi Sacerdoti, i mesi scorsi sono stati colmi di dolore per la Chiesa, per noi sacerdoti e per tutto il popolo di Dio.

Il Papa ci ha invitati alla purificazione e alla conversione.

Ma, nella mia modesta esperienza di quarantotto anni di sacerdozio (il ventinove Giugno prossimo!), devo ringraziare il Signore perché ho sempre trovato nel nostro popolo un incredibile e commovente amore verso il sacerdote.

Non deludiamo questo amore e quest'attesa.

Ho ricordato altre volte, forse, un piccolo fatto che mi capitò mentre ero Vescovo a Rieti (proprio nei primi mesi). Venne a trovarmi una piccola delegazione di una zona della diocesi dove non c'era più nessun sacerdote residente.

La Domenica (quando potevano) venivano due religiosi da Roma che “correndo” (proprio così) cercavano di celebrare almeno la S. Messa in questi piccoli centri. Ebbene, la portavoce della piccola delegazione mi supplicò: “Ci mandi un sacerdote. Non ci importa se ha le lauree... Ci basta solo una cosa: che stia volentieri con noi, che rimanga in mezzo a noi”.

Ho portato sempre nel cuore quelle parole, insieme alle altre di un religioso argentino che dopo aver prestato il suo servizio in un paesino di Rieti (il Sabato e la Domenica perché gli altri giorni era impegnato con l'Università di Teologia), fu richiamato in Argentina. I parrocchiani piangevano ed io dissi al Sacerdote: “P. Sergio, come ti voleva bene questa gente!” e la risposta di P. Sergio: “Eccellenza, per farsi voler bene da questa gente non occorre fare nulla di straordinario. *Basta non fare nulla di male!*”

6. Carissimi fratelli sacerdoti, non lo dimentichiamo mai: il nostro popolo, grazie a Dio, è ancora un buon popolo. Ancora non viene infettato dalle ideologie e le mode che pensano di poter escludere Dio da questo mondo, da questa società e dalla storia degli uomini.

Questo popolo che ci è stato affidato ci chiede una cosa sola: essere testimoni di quel Gesù, di quel Sacro Cuore di Gesù che domanda anche a noi: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”.

Possa la mitezza e l'umiltà accompagnare tutta la nostra vita di sacerdoti!

Il Signore, il Buon Pastore, non permetta mai che una sola anima si allontani da noi a causa dei nostri comportamenti scostanti, delle nostre parole dure (non degne di un Pastore di anime) o, comunque, di ogni nostro atteggiamenti che esprime indifferenza, freddezza, incapacità di accogliere e di amare.

E cerchiamo di avere sempre davanti agli occhi l'esempio, la santità e la dolcezza pastorale del Santo Curato d'Ars, Patrono dei Parroci e, ormai, di tutti i sacerdoti!

L'umile villaggio di Ars divenne il centro della Francia e, in qualche modo, dell'Europa di allora, perché un povero prete mite ed umile di cuore era diventato, in quel momento, uno dei più grandi testimoni dell'amore e della tenerezza di Dio, soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione.

7. E parlando del Curato d'Ars mi è tornato alla mente il grazioso episodio che ci narrano i suoi biografi. Il giorno che, da solo, senza neppure una carrozza, Giovanni Maria Vianney cercava faticosamente di indovinare la via per arrivare ad Ars (era il suo povero "ingresso" nella sua parrocchia) incontrò un abitante di Ars al quale chiese indicazioni.

Quel parrocchiano lo guidò verso Ars. E alla fine, prima di congedarsi, si sentì ripetere da quell'umile prete: "Tu... mi hai indicato la via verso Ars. Io ti insegnerò la via verso il Cielo!"

Carissimi sacerdoti, carissimi fratelli e sorelle, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi ci ritroveremo ancora insieme, piacendo al Signore, per parlare di piani e programmi pastorali. Sono importantissimi anche quelli.

Ma ricordiamo sempre le parole del Curato d'Ars. L'impegno principale di ogni sacerdote e di ogni fedele per realizzare un ottimo piano pastorale è quello di *cercare insieme la via verso il Cielo*.

Cercare e trovare Gesù Cristo, perché è Gesù, e solo Lui, secondo le parole di Giovanni Paolo II (Tertio Millennio ineunte) il programma che c'è già da sempre. Il programma di ieri, di oggi e di domani!

Maria, Regina degli Apostoli, per intercessione di S. Giovanni Maria Vianney e di tutti i santi sacerdoti (anche della nostra Chiesa Aquilana!) ci aiuti a disegnare e a realizzare questo meraviglioso piano pastorale!

Auguri a tutti!

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita dell'Aquila